

Esce ogni domenica.

Questo numero costa Lire 2,60 (Estero, Fr. 3,20).

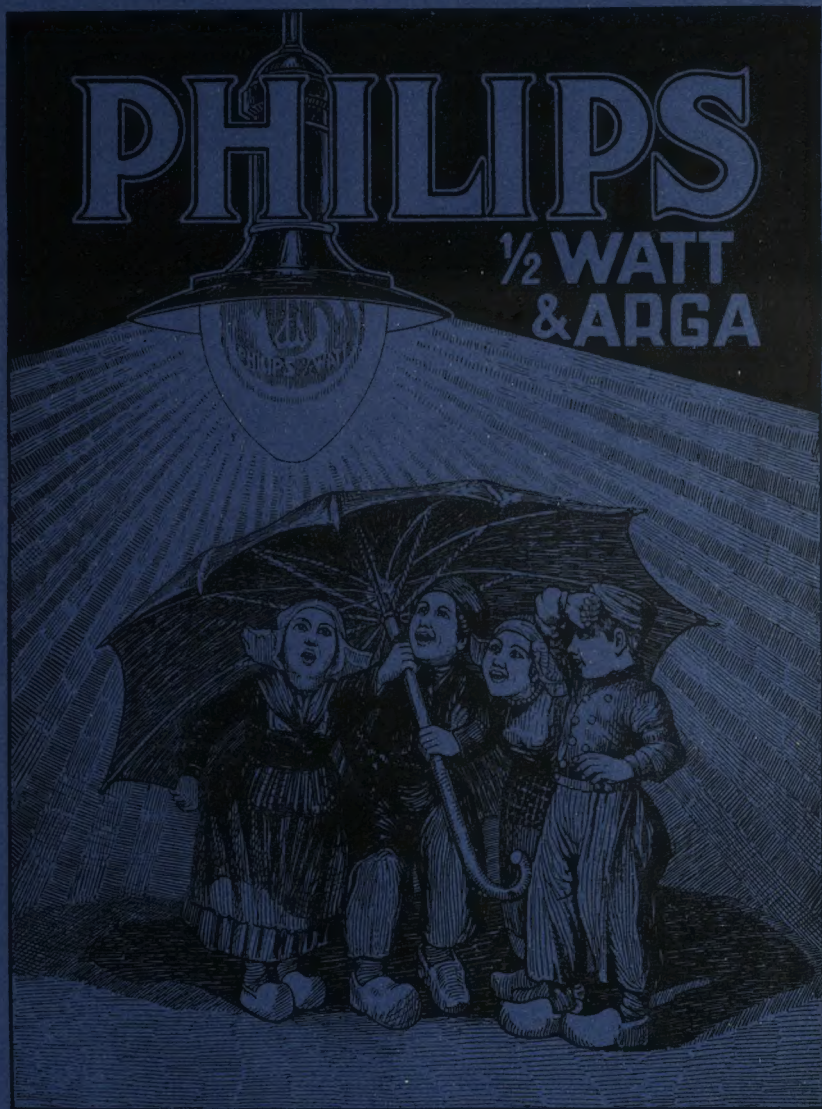
Abbonamento postale.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIX - N. 13.

Milano - 26 marzo 1922.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40);



Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

Vitamina Sasso
Emulsione Sasso
Olio Sasso Medicinale
Olio Sasso Jodato
Olio Sasso Fosforato
Cascarolio Sasso
Olio oliva per iniezioni ipodermiche

Olivetti




**GOERZ
TENAX FILM**

APPARECCHI FOTOGRAFICI DI PRECISIONE
CON OBBIETTIVI DOPPI ANASTIGMATICI GOERZ

NUOVI MODELLI IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZIANTE

CATALOGHI A RICHIESTA

KODATO ROSSI
RAPPRESENTANTE DELL'OPTISCHE ANSTALT
C. P. GOERZ
AKTIENGESELLSCHAFT - BERLIN - FRIEDENAU
MILANO
VIA SERBELLONI, 7



**VERMOUTH
BIANCO**

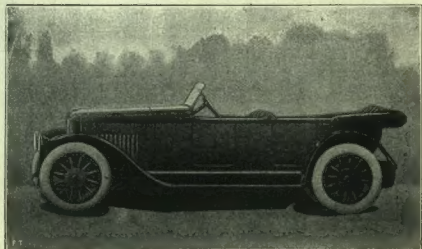
**GUGLIELMO ANDREOLI
VERONA**

La gran marca

VERONA - Dettaglio dell'Arena

Peugeot

La gran marca di lusso ————— Un nome che è una garanzia



Vincitrice delle due più importanti corse automobilistiche dal dopo guerra:
Maggio 1919 - INDIANAPOLIS - 1.° Wilcox - 3.° Goux su PEUGEOT
Novembre 1919 - TARGA FLORIO - 1.° assoluto Boillot su PEUGEOT

Vetture per Turismo - Vetture Leggere
Camions - Motociclette - Bicyclette

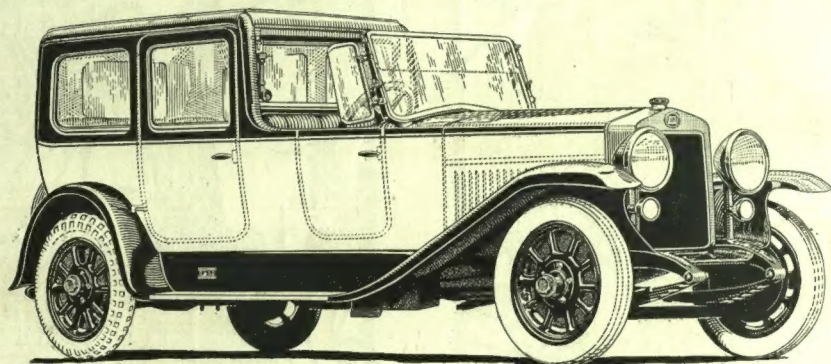
Agenzie in tutte le principali città d'Italia.

AGENZIA GENERALE ITALIANA:
G. C. F. PICENA di Cesare Picena - TORINO, Corso Inghilterra, 17

6 MINUTI

SUPERFIAT

12 CILINDRI 50-60 HP



1922. XIII ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE DELLA CITTA' DI VENEZIA APRILE OTTOBRE



BIGLIETTI FERROVIARI DI ANDATA-
RITORNO A PREZZI RIDOTTI CON
INGRESSO ALL' ESPOSIZIONE PER
TUTTO IL PERIODO DI LORO VALIDITA'.

L'ILLUSTRAZIONE

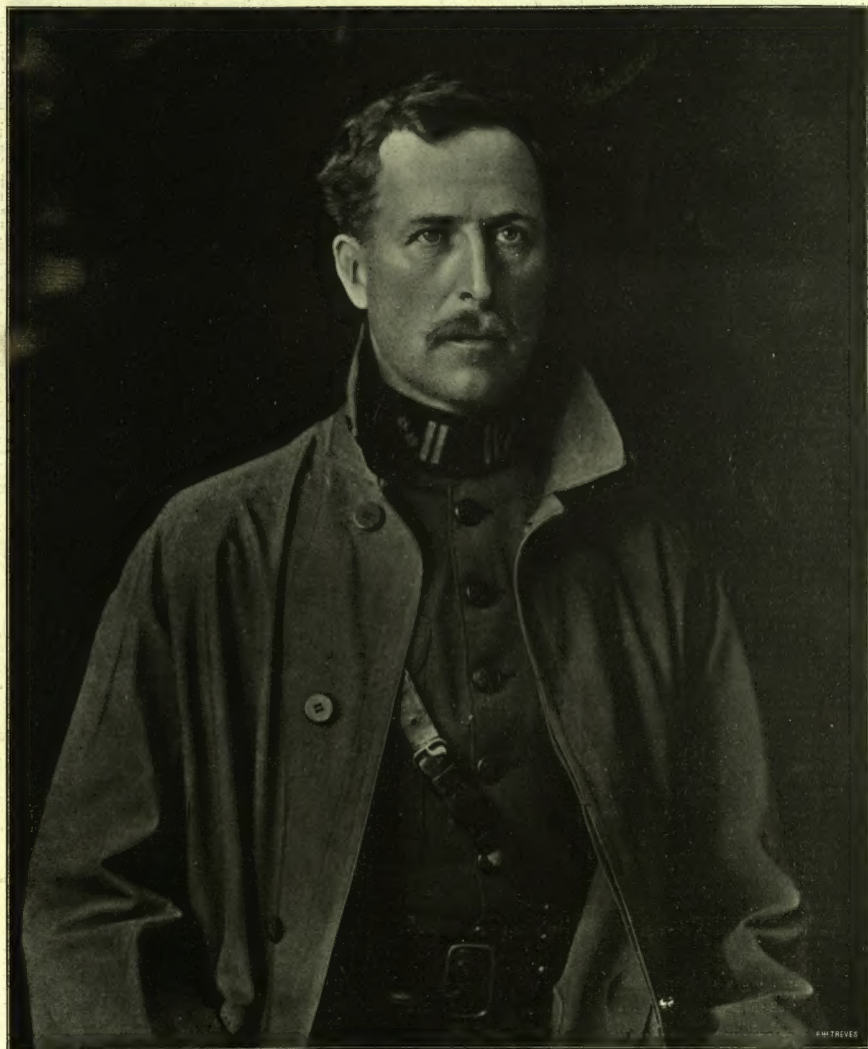
Anno XLIX. - N. 13. - 26 Marzo 1922.

ITALIANA

Questo numero costa L. 2,60 (Est., fr. 3,20.)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

LA VISITA DEI SOVRANI DEL BELGIO A ROMA.



NOTA DI GAZZONI

ALBERTO I, RE DEI BELGI.
CHE SARÀ OSPITE DEI SOVRANI D'ITALIA A ROMA IL 28 MARZO.



San Gabriele a Cargnacco.

Il primo a festeggiare Gabriele d'Annunzio, nel suo giorno onomastico, fu il sole. Non un sole sfiorante di ori come un nuovo ricco; ma il dolce sole della primavera novella, tepido e sorridente. C'era, lontano, sul lago, a fior d'acqua un po' di nebbietta; ma intorno alla casa di Cargnacco le magnolie luccicavano mirabilmente nell'aria netta, e gli olivi erano di terribissimo argento. Da ogni parte d'Italia giungevano telegrammi: li portavano a Gardone a pacchi, senza interruzione; passava nel cielo qualche ala rumorosa e gettava messaggi al Comandante; ma tutto questo amore che veniva da lontano e dall'alto non mutò l'ordine quieto, la gentile semplicità della festa. Festa, se mai, per i pochi presenti; festa per noi, che assaporavamo con gioia serena la grande, fresca, limpida bontà di Gabriele d'Annunzio. Si deve ripetere a chi lo immagina tutto raggiante e pomposo della sua grandezza, che non c'è, anzi, esempio, di più ricca e schietta umanità; che egli sta nella sua gloria, come un signore di razza sta nel suo palazzo magnifico; facilmente, naturalmente, ed è più in alto di tutti, non perché si paragoni agli altri, ma perché gli altri sentono il mistero e il miracolo della sua potenza. Lo sentono ma non lo dicono. Ché tutto, in sua presenza, si tempera e si armonizza. Il suo spirito è naturalmente ospitale. Sia che egli ci accolga nella sua casa, sia che ci accolga nel mirabile mondo delle sue idee, egli ha per l'ospite una spontanea, delicata e serena attenzione. Poiché il suo genio è vita, la sua gloria è vita; vi è sempre, nell'uno e nell'altra, novità e freschezza.

La sua casa è in gran travaglio di trasformazione. In quelle vecchie mura, egli sta imprimendo l'innimitabile segno della sua grazia spirituale. E il bel giardino e il vallone boscoso che lo limita da una parte, e il colle che da un'altra parte sale dolcemente, son pagine nelle quali Gabriele d'Annunzio, scriverà le sue stupende immaginazioni. Egli descrive le opere progettate; anticipa a noi, con le sue parole creatrici, il Cargnacco di domani, che abili operai stanno ormai costruendo e foggiano. Vediamo già, come se fossero già compiuti, i cortiletti intorno alla casa, la foresteria, la tipografia in mezzo all'oliveto, dove si stamperanno opere preziose, in poche copie; le cappelle della *ma cruxis* sul colle; i ponti di pietra sul torrente, la cascata, l'antica porta che ha offerto in dono Riva, per chiudere, in basso, il vastissimo parco. Una fantasia precisa ha tracciato il piano delle riforme; una quiete passione guida i lavori. Ogni particolare ha un senso, anzi un sentimento; vi saranno in ogni linea, in ogni angolo, evocazioni, ricordi, aspetti di cose care. Il lago di Garda può rallegrarsi. Gabriele d'Annunzio non lo lascerà. Egli sta veramente compiendo la sua casa, fondandosi la sua nuova vita, raccogliendovi il sacro passato, per prepararsi il luminoso avvenire.

Non ricordo di aver mai veduto il Poeta in maggior rigoglio di salute. Un po' pallido egli è, ma di un pallore sano, il pallore della volontà e dell'alta fatica spirituale. E vi è in lui la grande calma di chi ha affrontato tutte le tempeste, e non le teme. Se dolore egli porta nell'anima, è nutrimento; cibo che egli ha scelto, per rendere più inflessibile la sua forza, e per approfondire sempre più la sua umanità. Questa sua umanità si è ribellata persino alla sua immensa cultura, che avrebbe potuto sopraffarla. L'artista, che ormai è giunto a scoprire tutti i magici segreti dell'arte, ora si ricomincia, partendo solo da sé, con la malinconia del tempo che fugge, ma con la maschia gioia della sua

nuova potenza; più vero che mai, in questa pienezza di eternità che egli porta in sé, in contrasto con la labilità dell'ora e con la caducità della vita.

San Gabriele, a Cargnacco, fu dunque un giorno di festa familiare. E piacque al Padre di casa essere così cortese con gli ospiti, da lasciar loro vedere e leggere, con commozione indicibile, parte delle innumerevoli scritture di carta, sulle quali egli, in cecità, scrisse *Notturno*. Ci eravamo raccolti presso una finestra nello studio tappezzato di libri. I fasci di cartelle stavano davanti a noi, legati con il nastro dai colori fumanti. La bellezza del libro ci apparve ancora più tragica, poi che vedemmo i segni del dolore disperato dal quale esso nacque. La netta e bella scrittura



DONATELLO. — Statua in bronzo raffigurante

l'Amore che spezza l'arco, proveniente dalla collezione Estense e restituita all'Italia in seguito alle trattative di pace.

(Una riproduzione in bronzo - unica - di questa deliziosa scultura è stata offerta in dono a Gabriele d'Annunzio nel giorno di San Gabriele, da un gruppo di amici del Poeta.)

d'annunziana si deformava, poiché la mano errava nel buio; le parole uscivano spesso dalla rima; talvolta si confondevano, si sovrapponevano; ed erano quelle che abbiamo letto nelle pagine più affannate. Tutta quella musica terribile, sgorgava così, non preclusa, non meditata, non elaborata, sotto la mano malcerta. La più perfetta prosa esprimeva la più cupa angoscia, inconsapevolmente, e taluno parve maestri della scorta alla più lucida potenza, era invece sciolta abbandono, febbrile improvvisazione, un delirio dell'anima in agonia. Qui sta il prodigio. L'arte confessa ormai con l'istinto; lo scrittore che non sceglie più l'espressione; ma la passione che è espressione già; la bellezza che non quietata la tempesta dello spirito; ma lo spirito sconvolto, su dal quale galleggia, impetuosamente emergendo, la bellezza. E c'è chi è andato cercando sapienti architetture in quel libro, che nacque così, come il grido dalla bocca vemente, come il pianto dagli occhi, come lo spasmo dalla ferita! In quel libro non voluto, non preordinato, non atteso; scritto per parlare ad

alta voce con sé, per gettare fuori di sé il tormento apietato delle visioni, dei ricordi, degli incubi del terrore che nel palcoscenico del buio, che gridavano nel cervello! In quel libro, che costituisce uno dei più sorprendenti problemi psicologici, perché nacque, si può dire, da sé, misteriosamente; perché, essendo fatto di rotami balzanti su dal profondo, è tutto una meraviglia d'arte; è spirito e insieme forma; è poesia tutta pura; è musica, ora cupa, ora soave; e pare, per la sua perfezione, uscito da stupendi travagli, da battaglia lucida contro le più aspre difficoltà.

Noi sappiamo bene tutto questo; pure quella documentazione, quelle cartelle talvolta appena decifrabili, spesso addirittura indecifrabili, quelle parole annebbiate, sopra le quali la figlia dell'Inferno, ha scritto per ricordarle, le parole interpretate, ci danno un senso di sgobbitamento, una sorpresa ansiosa, una pietà e una meraviglia. Prendiamo il volume stampato e lo paragoniamo con le strisciole.

Cerchiamo i capoversi più memorabili, i tratti di prosa più squisiti. Ed ecco che le pagine riproducono, sillaba per sillaba, senza mutazioni, senza correzioni, il testo convulso, le righe folli, le parole che traluccono dai tratti tremolanti, dalle lettere contratte. Così! Ed è il Poeta che ci aiuta a far questa prova. Le cartelle scorrono tra le sue dita; egli legge ad alta voce; e la prosa ci rivela, scandita da lui, nuovi ritmi segreti, rapporti musicali che avevano inteso, e che ora comprendiamo meglio. E ci pare che, talvolta, ci sia nella sua voce una lontana sofferenza, come se egli non reggesse alla rievocazione di quel patimento che lo costrinse a scrivere un capolavoro. Sentiamo, in quel momento, ancor di più la verità della sua arte; e ci affanna un bisogno di consolare il d'Annunzio d'allora, una fraterna tenerezza per il grande cieco, che immaginiamo fuori dalla grande stanza, fuori dal suo destino, ora dalla febbre, caro a noi come un malato nostro, al quale si vorrebbe far sentire la nostra amorosa sollecitudine. E nelle pause della lettura, mentre non ci saziamo di guardare le cartelle dove è tracciata ogni parola, i grammi che segnano una agitazione tellurica, la sua passione di artista prigioniero e di soldato mutilato, apprendiamo episodi di una irresistibile gentilezza. Eccone uno: non lungi dal letto dell'Inferno, la figlia scorreva le cartelle, le chiariava qua e là; e da quelle che parlavano di lei, apprendeva come l'aveva veduta in certi momenti il Padre; quello ch'egli sentiva di lei e per lei; e scoppiava allora a piangere.

San Gabriele, a Cargnacco. Noi abbiamo dimenticato il sole primaverile, si pure le magnolie e i sugliedivi, e abbiamo costeggiato l'ombra della quale uscì il *Notturno*; e verso di esso abbiamo voltato gli occhi e l'anima; e sentivamo che mentre avremmo dovuto recar noi doni al Poeta per la sua festa, egli faceva a noi un dono d'incomparabile valore. Di quel giorno, questo ricordo io serbo più alto di tutti.

Ma non è un ricordo di tristezza. Poiché sulla soglia della sua casa, nell'ora della partenza, mentre il vespero scendeva, Gabriele d'Annunzio ci lasciò l'immagine, non del sofferto dolore, ma della bella vita da empir di speranze d'opere e di esempi. Ruppe i comitati con un grido:

— Per l'Italia bella, oja, oja, alalà!

E dieguò nella sera.

Per l'Italia bella, oja, oja, che nasceranno sul colle ridente di Cargnacco!

Nobiluomo Vidal.

Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all'illustrazione, mandandoci, senza ritardo, le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'esplica la loro attività.

LE COSE PIÙ GRANDI DI LUI

In corso di stampa presso i Fratelli Treves, Editori:

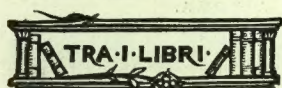
ROMANZO DI

LUCIANO ZÜCCOLI

LA VISITA DEI SOVRANI DEL BELGIO A ROMA.



ELISABETTA, REGINA DEI BELGI
CHE ACCOMPAGNERÀ RE ALBERTO NEL SUO VIAGGIO A ROMA.



NAZARIO SAURO.

Nelle numerose commemorazioni di Mazzini celebrate nei giorni scorsi, tutti gli oratori, tutti i biografi d'occasione hanno messo in particolare rilievo l'ascendente della di lui ispirata propaganda sull'animo dei suoi contemporanei, l'influenza grande del suo pensiero e della sua parola sulla formazione del carattere degli italiani.

Non v'ha dubbio che coloro che numerosi accorsero nelle file della Giovine Italia attirati dal Maestro l'ardore della fede, la fermezza nel professarla, l'eroico spirito di sacrificio a servirla, la gioia del martirio ad attestarla.

Certo, fra le generazioni formatesi e cresciute fra il 1821 e il 1860, e quelle cresciute di poi, dopo il 1870, cioè a fatti compiuti, la differenza quanto a modo di pensare, di sentire, di atteggiarsi, di operare è sensibilissima. Il *Pantheon* dei Martiri italiani di D'Amato, i due volumi di vite di *Martiri* messe insieme da Atto Vannucci parvero chiudersi con la loro epoca.

Tuttavia, nel 1892 balza fuori, dalle file del giovane partito repubblicano, cioè da ciò che ancora sopravviveva della scuola Mazzini, Guglielmo Oberdan, assertore della medesima fede, delle stesse idealità che infiammarono i fratelli Bandiera e Consorti, il prete Tazzoli, Tito Speri, Pietro Fortunato Calvi, Domenico Frattini e i loro gloriosi compagni. Oberdan, in ritardo di trent'anni, è indubbiamente di quella scuola e di quella schiera che santificò il vallone di Rovito e gli spalti di Belfiore; ma trentadue anni più tardi di Oberdan, e della medesima scuola e della medesima schiera, balza fuori nel 1916 Nazario Sauro, la cui vita e il cui martirio appartengono genuinamente all'epoca eroica del nostro Risorgimento.

Dio guardi dal pensiero, neppure remoto, di voler diminuire, nel confronto, l'eroismo, la santità del martirio di Cesare Battisti, di Filzi, di Damiano Chiesa, martiri benedetti essi pure della medesima causa, andati coraggiosamente incontro alla morte con la fierezza e la fede onde rifiutarono nella storia del martirio italiano i loro precursori gloriosi.

Ma in Nazario Sauro, vi è, fino dagli inizi della sua esistenza, una così caratteristica impostatura, come una fatale predestinazione, una impressionante preparazione interna, che fanno di lui un eccezionale interprete popolare della fede italiana.

La vita di Nazario quale l'ha scritta il comandante Carlo Pignatti Morano, senza preoccupazioni letterarie, senza declamazioni retoriche, senza la ricerca di effetti melodrammatici, con la chiara e semplice evidenza dei fatti, diligentemente documentati, scritta, cioè, come va scritta la storia, anche se si sia per la grande massa del pubblico, è riuscita per l'originalità del carattere dell'eroe e martire — di una tale forza suggestiva che nessuna arte, meglio dei fatti reali, potrebbe rendere, e nessuna bravura di fantasia e di stile potrebbe raggiungere.

Chi sapeva nulla di codesto eroe, prima del giorno del suo martirio? Eppure il magnifico e modesto marinaio di Capodistria, quale fu nell'ora tragica era già fin da fanciullo.

Aveva dieci anni quando, imbuttitosi in un gruppo di lattivolelle slave, che volevano fargli gridare *zizio* (evviva) si rifiutò recisamente, e, seguitane una baruffa, per l'impeto di lui tutti i recipienti delle lattivolelle andarono rovesciati; fu querelato per danno, e il piccolo studente di prima ginnasiale seppe così lucidamente difendersi che il pretore lo

mandò assolto. Volere o no, era la prima vittoria della sua fiera italianità.

Non era fatto per gli studi classici: era fatto per il mare, ed al mare suo padre dovette lasciarlo andare. Vi sono nella sua vita di lavoratore del mare degli spunti che avvicinano la sua giovinezza a quella di Garibaldi. Aveva, come Garibaldi, una sensibilità per le rimenbranze storiche del glorioso passato italiano; la vista di un leone di San Marco scolpito su qualche vecchio muro in Dalmazia o nell'Istria lo commoveva fino alle lacrime, e gli ispirava parole di amore e di fede per l'Italia, e di odio per l'Austria dominatrice su quelle terre italiane.

Aveva poco più di ventuno anni, era padre di crescente famiglia e capitano marittimo, quando si cominciò in una prima condanna penale che lo fece inscrivere effettivamente — come indiziato dovea già esservi — sul libro nero della polizia austriaca. Comandava il *San Giusto* della Capodistria di navigazione che faceva la concorrenza ad una compagnia di azionisti slavi: un giorno il *San Giusto* si trovò sulla rotta del vapore di quegli altri — il *Lampo* — e gli fu attraverso a rischio di un investimento. I due capitani, arrivati a vista, si assalirono a vicenda. Nazario lasciò libero corso al suo impeto anti-austriaco, e ne ebbe per lo slavo rivale e per il governo che lo manteneva. Fu, naturalmente, processato, e, con quattordici giorni di carcere, fu pesorato.

Anti-austriaco, socialista, poi democratico-mazziniano — perché i socialisti nell'Istria erano diventati evidentemente strumenti del governo austriaco — atteso alla propaganda per l'Italia, si assalirono a vicenda. Nazario nutriva al suo incoercibile istinto contro la dominazione austriaca, al suo amore nativo per l'Adriatico, il mare della Patria.

Egli sentì fino da giovanotto, pensò sempre che l'amor suo per l'Italia avrebbe avuto la sospirata esaltazione sul mare; e quando nel 1911 l'Italia si trovò impegnata nella guerra turco-libanese e nell'impresa albanese, divenne, a rischio della libertà, di quella scuola e della medesima schiera, del governo italiano, perché concessero i contrabbandi di viveri, di munizioni, di armi che le navi austriache facevano a favore dei nemici d'Italia.

Quando, alla fine del luglio 1914, scoppiò la guerra europea, egli fu pronto a sintetizzare il suo concetto italiano in questa sua frase dialettale detta e ripetuta agli amici: *Xe l'ora nostra!* — era, secondo lui, l'ora delle rivendicazioni italiane; la siegazione politica internazionale ricollegge l'azione dell'Italia ai tentativi, alle iniziative, alle imprese del 1848, del 1859, del 1866; era l'ultima fase della lotta secolare contro quell'Austria il cui sfacelo Giuseppe Mazzini aveva vaticinato lucidamente, fino dal 1843, che avverrebbe per la necessità di assetto dei popoli balcanici logicamente aiutati dall'Italia.

Cosa pensò, volle e fece Nazario Sauro, fra Capodistria, e Trieste, nell'agosto 1914; cosa fece poi, emigrato a Venezia, cosa osò sul mare, sulle coste della Italia, prima che la guerra tra Austria e Italia fosse dichiarata, è genericamente noto, e nel volume che narra la sua *Vita* è ampiamente documentato; come lo è tutto quanto fece di poi, quando la nostra guerra fu dichiarata.

L'avvocato deputato Giurizzati, che lo ebbe più volte a Venezia nel proprio studio nel periodo della nostra neutrità, affermò che « il suo intuito della fatalità politica e la certezza che ne derivava della guerra e della vittoria, trascendevano di molto il suo aspetto, la sua cultura, la sua condizione sociale ».

La grandezza eccezionale della figura di Sauro, come patriota, come marinaio, emerge principalmente da ciò — aspetto semplice, limitata cultura, modesta condizione. Non aveva potuto avere gli stimoli che la cultura, lo stato sociale, la preparazione ideale e mentale, gli ambienti di elaborazione spirituale e politica, le pubbliche affermazioni personali e di partito, avevano dato a Cesare Battisti, a tanti altri martiri anteriori della grande idea italiana.

Il motore di tutto quel suo ardore patriottico era in lui, nella genuinità della sua anima, nella fisicità della sua mente, che altro non vedeva, altro non voleva vedere che l'Italia; in quel suo cuore vigoroso, ardente, prorompente dal quale, al momento di passare il confine austriaco per fuggire in Italia, era uscito l'invito al suo pueretto Nino: « Ziga: « Viva l'Italia! » che adesso sono a casa nostra... »

Verso che cosa andrebbe entrando entusiasta in quella che egli istintivamente chiamava « casa nostra » lo sapeva, ne aveva in cuore il presentimento, quasi diremmo, la tormentosa ansietà.

Egli era deciso a dare tutto sé stesso all'Italia, pur che questa le ardisse restituire all'austriaco — e tutto sé stesso diede — con un'abnegazione, una forza di volontà, una passione di sacrificio desiderato e voluto, che fa ripetere la scultoria frase dei suoi degnissimi antecessori, i fratelli Bandiera: « È fede nostra giovare all'Italia libertà morti meglio che vivi!... »

Parlare del sincero, chiaro, commoventissimo volume del Pignatti Morano — commoventissimo per la sua semplicità, per la sua purezza emotiva risultante dalle cose, dai fatti, dalla efficace semplicità ed ordine col quali sono narrati — non implica doverlo tutto quanto riassumere, specialmente in queste pagine dove fu tutto pubblicato. È un libro che gli italiani tutti dovranno leggere con passione, con devozione patriottica, è un libro che risolve gli spiriti e può dare una salutare impronta ai caratteri che si stanno formando.

Nazario Sauro — semplice, schietto, bonario e festoso, era un grande carattere, senza pose, senza artifici; non visse che trentasei anni, e la sua vita breve ebbe in ristretto campo l'ascensione dell'epopea; ed anche i pochi e semplici documenti che lasciò scritti attestano di una grandezza morale e di una tale profondità del suo sentimento, che non si finirà mai di ammirarne e di esaltarne la bellezza.

Ancora lontani quattordici mesi dalla tragica, gloriosa morte alla quale, fiero e gioioso, si incammina, egli scrive già il 20 maggio 1914 — come adesso entriamo — a sua moglie:

« Non posso che chiederti perdono per aver lasciato con i nostri cinque bimbi ancora col latte sulle labbra; e so quanto dovrai lottare e patire per portarli e lacerarli alla mia strada, che li farà proseguire su quella di suo padre: ma non resta a dir altro, che io muoio contento di aver fatto soltanto il mio dovere di italiano. »

« Siate pur felici, che la mia felicità è soltanto quella che gli italiani hanno saputo e voluto fare il loro dovere. »

« Cara consorte, insegna ai nostri figli che tuo padre fu, prima italiano, poi padre e poi uomo. »

E al suo promigendo:

« Tu forse comprendi od altrimenti comprenderai fra qualche anno quale era il mio dovere d'italiano. »

« Diedi a te a Libero ad Anita a Italo ad Albano nomi di libertà, ma non solo sulla carta: questi nomi avevano bisogno del suggello ed il mio giuramento l'ho mantenuto. Io muoio col solo dispiacere di privare i miei carissimi e buonissimi figli del loro amato padre, ma vi viene in aiuto la Patria che è il pluri di padre, e su questa Patria giura, o Nino, e farai giurare ai tuoi fratelli, quando avranno l'età per comprendere, che sarai sempre, sempre, prima di tutto italiano. »

« I miei baci e la mia benedizione. »

I giornali hanno riferito in questi giorni che al giovane Nino Sauro fu conferita la medaglia d'argento al valore militare per preziosi servizi prestati da lui alla patria durante gli anni della guerra.

Non è da stupire che sia così: buon sangue non mente.

Ma non vi sono medaglie, targhe, monumenti, epigrafi che bastino ad esaltare la incomparabile grandezza di questa gente Sauro — rossa gente — che ha dato in Nazario l'uomo più degno di chiudere, con la virtù di un santo e la forza di un eroe, il martirio dell'indipendenza italiana scritto col più puro sangue italico in cento e venticinque anni di lotta!

ALFREDO COMANDINI.

1) AVEVA PIGNATTI MORANO, LA VITA DI NAZARIO SAURO, 10-8, con 50 illustrazioni. — Milano, Treves, L. 15.

BITTER CAMPARI.
L'aperitivo.

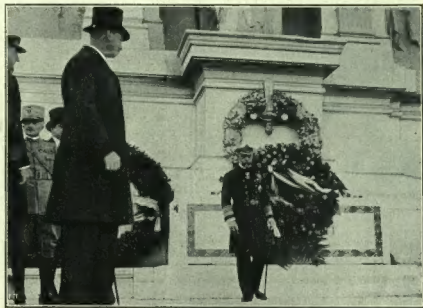
CAMPARI.

CORDIAL CAMPARI.
Liquor.

DALLA CAPITALE.



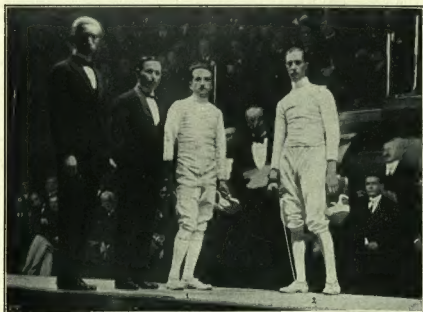
Per recarsi nei giardini vaticani ed esservi passata in rivista dal Papa, la guardia palatina percorre un tratto di strada fuori dai palazzi vaticani, nella così detta *zona neutra*, tra molti curiosi che commentano il fatto nuovo.



L'ammiraglio inglese Madden, comandante la squadra dell'Atlantico, offre una corona di fiori a nome della marina britannica alla tomba del Milite ignoto.



La presentazione del ministero Facta alla Camera dei deputati. — 15 marzo.



L'incontro schermistico Nadi (2) Sassone (1) all'Augusteo: i due campioni sulla pedana prima del match.



La Società contro l'accattonaggio adibisce i poveri a un servizio retribuito di *réclame* col divieto assoluto di accettare elemosine.



Tripoli: I battaglioni dei volontari sfilano davanti alla palazzina del governatore.

LA TRIPOLITANIA, DIECI ANNI DOPO L'OCCUPAZIONE.

(Dal nostro inviato speciale G. Borghetti.)

Tripoli, marzo.

Bisogna prima ricordare la nostra *forma mentis*. È una evocazione necessaria a spiegar molte cose, se pur non sieno liete. Quando ci siamo noi risorvenuti di questa, della più vicina tra le nostre colonie? Rispondono i fatti: quando sopravvenivano dei guai, immancabile interruzione di ogni nostra cronistoria coloniale. E fu sempre così. Guardate anche adesso. Perché ritornerà un poco di interesse verso i lidi di Libia? Perché son corsi degli allarmi in seguito alla rioccupazione di Misurata Marina.

Badate: come vi ho scritto a suo tempo, l'operazione di Misurata si è compiuta felicemente, gli scontri che ne seguirono furono per noi dei brillanti successi grazie al valore dei nostri bravi ufficiali e delle nostre magnifiche truppe di colore. Dunque questo fu un ottimo evento. Ma il guaio venne subito dopo. La sconsigliata e pure inevitabile reazione di qualche

gruppo ribelle, bastò perché fossero rimessi in circolazione quei vecchi fantasmi che i disfatti superstiti in generale, e i nemici dell'espansione nazionale in particolare, tengono sempre pronti nel loro guardaroba personale.

proprio e per il nostro interesse, sogghigna incredula.

Per costoro l'Africa sarà sempre quella cosa la quale è meglio perdere che trovare. Roma ne travea grandi ricchezze, tutte le nazioni moderne se la disputarono e se la disputano;

Sembra accertato che i fantasmi non esistono. Essi non sono che proiezioni del nostro stato d'animo, e pertanto variano di forme in rapporto alle variazioni degli spiriti. Eppure, attraverso alle impressioni suscitate da certe notizie, si son proprio viste per l'aria delle forme definite, si sono rinnovate delle sensazioni precise, quasi una materializzazione fisica dell'impalpabile e dell'irreale!

È inutile: c'è della gente che, a sentir parlare di colonie, volta sempre la testa dall'altra parte come sopraffatti da un senso di ribrezzo; che, se poi vien fuori una notizia, anche la più bella e più consolante per il nostro amor



L'interno del nuovo Parlamento tripolitano.



Veduta del porto di Tripoli dal campanile della chiesa cattolica.



Il nuovo teatro in costruzione a Tripoli lungo la strada a mare.



Tripoli: La palazzina del Governatore.

ma l'Italia non se ne deve immischiare. Per l'Italia non è più la stessa Africa: un'altra. Chi ci cava dei profitti e chi dei fantasmi.

Dove si vede quanto sia vero che il valore degli oggetti che ci circondano dipende non tanto da ciò che è in essi, quanto da ciò che è in noi: dall'animo nostro.

Dieci anni! Diciamo pur qualche cosa meno. Se infatti si calcola il tempo di lavoro utile, bisogna togliere i primi due poichè la pace di Losanna fu fatta nell'ottobre del 1912; poi ancora bisogna assottigliare i quattro anni della guerra europea. In tutto adunque si può parlare di cinque o sei anni veramente operosi; non di più.

E in così breve tempo, quale meravigliosa trasformazione! Quanti segni di potenza nostra, che schiette impronte della nostra civiltà! E ciò a malgrado del Governo, il quale fece l'impossibile per guastare, deviare, annullare l'azione fervida e tenace dei cittadini. Diciamo del Governo, non dei governatori. Questi, poveretti, facevano del loro meglio. Ma passavano così in fretta!

Pensate! Tredici in dieci anni. Un governatore e qualche cosa, ogni anno. L'ar di vedere codesti valentuomini arrivar dal mare



Un salotto nella palazzina del Governatore a Tripoli.



Tripoli: La stazione ferroviaria principale.

con molte valigie piene, colme di buoni propositi; ma non avevano ancora finito di distarle — si sa, i propositi vanno tirati fuori una alla volta, con molte cautele, e riguardi al vento che spira, allo stato del cielo, se è

sereno o minaccia tempesta, ecc., ecc., — che già dovevano accingersi a rifarle daccapo.

Tuttavia, se pur di passaggio, non potevano a meno di considerare e apprezzare tante buone energie trapiantate qui dal suolo

metropolitano, e facevano quindi tutto il possibile, ognuno secondo la sua capacità, per avvantaggiarle.

Sarebbe forse eccessivo giurare che proprio tutti l'abbiano imboccata. Però, come ho detto, la colpa era più in su; era del Governo, sempre dedito a quegli esercizi di tira e molla che sono una diretta conseguenza del nostro felicissimo regime parlamentare. E così, ora esige una politica, ora ne imponeva un'altra del tutto diversa.

Pure, in mezzo alle oscillazioni di questa altalena per tanti versi deplorevole e nefasta, l'attività italiana progrediva, cresceva; improntava sempre più gagliardamente il terreno, dove era sabbia faceva blondeggiare le messi, apriva strade, lanciava vaporiere attraverso le dune, gettava in mare enormi blocchi granitici per frenare l'impeto delle onde, irradiava acquedotti, costruiva scuole, abbelliva, trasformava come per incantesimo quella che era sotto i turchi una lurida accozzaglia di abitazioni primitive, nella più ridente città dell'Africa Settentrionale.

Già, chi era stato qui dieci anni addietro nei primi tempi dell'occupazione, comincia a non ritrovarci più quando entra in porto.

Una volta il porto non c'era.

Quando soffiava libeccio o maestro, le navi erano costrette al largo poichè avvicinandosi troppo a terra rischiavano d'essere sbattute contro una striscia di scogli. Solo al cader del vento si poteva dunque approdare.

Ma subito, appena messo piede a Tripoli, noi imprendemmo la grandiosa opera portuale costata sinora quattordici milioni e non ancora finita. Da ponente e da nord l'ampio bacino è già difeso grazie a un molo piantato su una formidabile gettata di massi. Le più grosse navi manovrano tranquillamente, con qualunque tempo, attraccano in fila. Da levante, ossia dai venti di scirocco e di greco, il porto è in parte difeso naturalmente dalla costa che volge a semicerchio sino alla punta di Tagiura, ma anche da questo lato è in corso la costruzione di un altro molo che darà al bacino la sistemazione ideale. E il lavoro procede infaticato, da anni senza interruzione.

Scendete a terra.

Dove erano le catapecchie dei magazzini turchi, specie di fondacchi cadenti e gravolenti abbarbicati agli sproni del vecchio forte spagnuolo, si levano ora i fabbricati imponenti della Regia Dogana. Il forte spagnuolo è sparito. Tra le ampie banchine e le fiancate dei piroscati, ferve un movimento di merci che sbarcano, e imbarcano sospinte veloci da facchini neri. Dalla calata principale si stacca una bella strada verso la città. Carrozze e automobili vi si lanciano in corsa sicura.

Una volta le automobili non c'erano; ma



Azizia: Veduta generale del paese, del Castello e della stazione ferroviaria.

anche prima di salire su una carrozzella bisognava farsi il segno della croce. I rischi del cammino fra buche, avvallamenti, ciglioni e pozze fangose, davano subito un impres-

sione movimentata e piena di emozioni, degno preludio alle avventurose incognite del continente nero.

Poi, vie pulite che si aprono fra belle case,

nuove ma non per questo orribili come quasi sempre nelle nostre portentose città ognuna delle quali ha una culla per le arti belle; case nuove, ma costruite con riguardo al co-



Azizia: Collina di Sidi Ramadana su cui è il forte tenuto dal X Battaglione eritreo.

lore locale, ossia in buona armonia con ciò che le circonda. E ricche botteghe, e sfolgoranti vetrine.

Questo sì: proprio sul più bello, a mezzo della strada principale, che si chiama anche qui Corso Vittorio Emanuele, un pugno nello stomaco. Metaforico, s'intende; ma di una

equivalenza indiscutibile: il Castello. Tutte le brutture delle dominazioni passate sovrapposte: come una enorme prua di bastimento affondata nel terreno; sgraziato, altissimo, con una corona di finestre diformi in cima. E non si può cambiargli aspetto, nè aggiustarlo, nè farlo sgombrare.

Non potendo far altro, una schiera di muratori gli sta lavando i connotati. Pulizia almeno!

A cominciar bene il secondo decennio, Tripoli ha un nuovo governatore, il conte Giu-

FERNET-BRANCA SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA
FRATELLI BRANCA DI MILANO
 :: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
 GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE



Meltracca: Gli hangars del campo d'aviazione P. Mantini.



Capi arabi dell'interno visitano il campo d'aviazione di Meltracca.



Il Governatore conte Volpi nel suo studio a Tripoli.

(Fot. Dragoni.)

seppie Volpi, già uno dei plenipotenziari della Pace di Losanna, gran conoscitore di uomini e di interessi orientali. La colonia ha sentito di essere finalmente in mani esperte, di poter confidare in giornate migliori, fuori dalle incertezze altalenanti; e si è penetrata d'un respiro più vivo, più largo, e ne è derivata un'attività più energica, piena di volenterose promesse.

Per capodanno il conte Volpi ha fatto alla Tripolitania una ghiotta strenna: un fascio di decreti. L'ordinamento per le elezioni politiche e per le amministrative, per la riforma giudiziaria, le nuove tariffe doganali, l'organizzazione della Camera di Commercio, i provvedimenti per le scuole, il demanio, ecc., ecc.; insomma tutti gli elementi della cosiddetta pubblica felicità civile. Non è da con-

dersi con la felicità privata, la quale molte volte ci soddisfa appunto perchè con la civile non ha nulla da spartire; ma insomma

con maggiore forza si manifesta lontano per quella legge che regola l'espressione dei valori ideali... in ragione del quadrato della distanza.

ha il suo indiscutibile valore.

In attesa dei comizi, è già pronto quello che a ragione può chiamarsi *vas electionis*, ossia il Parlamento dove troveran posto gli eletti, i cinquanta deputati della Colonia. Ed anche questa attesa riempie di giubilo molti cuori ben fatti, accesi da una prossima speranza.

Ma la ragione più efficiente del compiacimento che ho veduto esprimersi per molti segni, sta nel fatto che infine si è visto, ancora per merito del nostro esercito valoroso, risolvere con le recenti azioni militari, il prestigio nazionale. Infatti, se questa virtù della Patria è sempre e ovunque imminente,



Meltracca: Il servizio postale aereo con Homs.



Tripoli: Il carnevale al 1.º battaglione volontari.



Tripoli: I volontari attenduti dopo una marcia.



Zuara: Uno squadrone di Spahis in marcia.

Certo, io non ho trovato mai così belli i colori, come quando li ho visti splendere in faccia al deserto, dall'alto del fortillio di Azizia.

Dopo la ritirata del '15 e la remissività con cui dall'armistizio della guerra europea ci piegammo a tutte le esibizioni demagogiche in favore dei cosiddetti « popoli oppressi » non si era fatto nulla, nemmeno si era compiuto un gesto di riaffermazione sovrana. L'Italia di Vittorio Veneto doveva dimenticare a qual prezzo aveva conquistato la Libia e quindi la legittimità del suo diritto; doveva, secondo i nuovi pietisti dell'internazionale moscovita, restare a testa bassa e lasciarsi toilerare. Proprio quello che ci voleva perché ogni nostro prestigio dileguasse e gli arabi ci trattassero a loro discrezione.

abbiamo mai posseduto un insieme di miglior selezione: battaglioni libici, battaglioni eritrei e battaglioni di volontari metropolitani comandati da magnifici ufficiali.

Questa dunque ha già cominciato a manifestarsi ed io sono arrivato in tempo a misurarne gli effetti; i quali si accresceranno indubitabilmente se il disfattismo pauroso non

farà il guastamestieri e non imporrà nuovi mutamenti ancora.

Ma purtroppo il coraggio è quella cosa — diceva don Abbondio — che uno non se lo può dare!

E anche qui naturalmente c'è qualche disfattista rinnegato, come in ogni campo c'è la sua gramigna. Quindi si capisce come ad ogni mezz'ora corressero delle voci catastrofiche, che poi si saranno anche peggiorate attraversando il mare, fino a sbocciare nelle gazette nazionali.

|| Anche questo ha il suo peso, e sarebbe meglio se non l'avessero. Ma ciò che più importa è la realtà; importa cioè che la ripresa si sia iniziata e ci abbia quindi permesso di rialzare la testa.

Senza di che non si può guardare avanti, né scegliere il cammino, né utilmente procedere.

GIUSEPPE BORGHETTI.



Tripoli: Caserma «Pietro Verri», residenza del 1.° battaglione volontari.

E se invece cominciassimo a riprenderci un poco di roba nostra?

Per fare ciò, bastava volere; bastava adoperare un ottimo strumento, apprestato idoneamente sul posto: l'esercito coloniale. Non

Il successo non poteva mancare. Infatti fu quale doveva essere; ma non soltanto militare, poiché ad ogni atto di forza, dovunque, e specialmente qui di fronte a tribù semibarbare, succede una benefica reazione.

SPA SPA SPA SPA SPA SPA SPA SPA SPA SPA SPA SPA SPA SPA SPA

LE PIU' BELLE VENTURE PER L'ING E PER L'ITALIA

LA MOSTRA DELLA PITTURA ITALIANA DEL 600 E DEL 700 A FIRENZE.



Palazzo Pitti a Firenze ove si terrà la Mostra.

La Mostra della pittura italiana del sei e settecento, si inaugurerà in cinquanta sale di Palazzo Pitti, il 12 aprile. Più di 1000 quadri, dei più celebri e noti pittori italiani di quei due secoli, dal Caravaggio al Tiepolo, son giunti da tutte le Gallerie dello Stato, i Civici Musei, le collezioni particolari d'Italia; e da pubbliche gallerie e raccolte private della Francia, dell'Inghilterra, della Germania, a cominciare dal Louvre. Il Caravaggio sarà rappresentato da circa venti opere, tra le trentacinque sicure che di lui si conoscono; e il Tiepolo da una ventina di dipinti meravigliosi, tra i quali grandi soffitti

e vaste pale d'altare. Per cortese concessione del Comitato possiamo riprodurre in queste pagine a titolo di primizia alcuni dipinti che figureranno in questa mostra il cui successo sarà certo grandissimo.

Così Firenze prepara quest'anno una magnifica primavera d'arte, perchè oltre la grande mostra, alla quale abbiamo accennato, avremo l'esposizione primaverile di cui ci occupammo nel numero del 12 marzo e la *Fiera del Libro* che anch'essa si prospetta completa ed interessantissima. Nel corso dell'anno dedicheremo ampie rassegne illustrate alle tre manifestazioni.

MATTIA DE' PRETI. - *Il Convitto di Baldassarre*. (Museo Nazionale di Napoli.)

LA MOSTRA DELLA PITTURA ITALIANA DEL 600 E DEL 700 A FIRENZE.

G. B. TIEPOLO. - *La Giustizia e la Pace.* (Congregazione Mechitarista di Venezia.)ALESS. LONGHI. - *Ritratto di un ammiraglio veneto.*
(Museo Civico di Padova.)GUIDO RENI. - *La strage degl'innocenti.*
(R. Pinacoteca di Bologna.)M. AMERIGHI detto « il Caravaggio ». - *Ritratto di Alof de Wignacourt.*
(Louvre di Parigi.)



"La figlia del Re.. di Adriano Lualdi
al Teatro Regio di Torino.

Un'opera musicale teatrale, ai nostri giorni, giunge di solito ad essere rappresentata, specie se è di un compositore ai suoi primi saggi, parecchio tempo dopo essere stata concepita ed elaborata. Questo è un fatto che nessuno ignora; ma il danno che viene al compositore ed all'opera sua dall'indugio è assai grave. La musica è un'arte che muta rapidamente forme, aspetti, modi; ci sorridono in vista, al loro sorgere, ci allietano ed

appagano; ma decadono presto, si velano ai nostri occhi, perchè già è sorto in noi il desiderio di nuove forme e di nuovi modi, e al nostro compiacimento recente già s'innesta l'impazienza di ciò che ci sembra noto a bastanza. Si può obiettare: ma se sono grazie che sfioriscono così presto, vuol dire che hanno ben poca forza vitale. Ed è vero, come è vero che quelle vigorose resistono di più; rimane pur sempre certo che la musica, soprattutto la teatrale, vive nell'ora in cui esce alla luce e si avvantaggia sensibilmente della immediata rispondenza che trova nell'animo degli ascoltatori, palpito del cuore comune profondo, fonte mirabile di risultati spesso inattesi.

Vediamo l'opera di Adriano Lualdi, applaudita ieri sera al teatro Regio di Torino. È stata presentata al pubblico quale novità; essa però venne scritta sei o sette anni addietro. Non c'è chi non scorga subito come

la concezione e la elaborazione risentano del tempo trascorso. Non molto, ammettiamola a sufficienza per poter affermare che l'opera, se si fosse mostrata quando doveva, e cioè al suo nascere, sarebbe meglio apparsa con i suoi pregi spiccati di tendenze inno vetrici e di ricerche formali allora piuttosto singolari.

Il testo poetico della tragedia lirica *La figlia del Re* è dovuto allo stesso Lualdi e racchiude qualità stilistiche encomiabili; è la migliore materia, la più adatta per suscitare la musica del maestro, il quale trova così maniera di stringere in una salda unità le due massime forze nostre espressive di cui dispone. E come tante belle e buone cose contiene un pericolo.

Il musicista che si traccia il proprio « li-bretto » talvolta dettata delle doti di drammaturgo; non perchè non conosca e non osservi le leggi che presiedono alla costruzione del dramma, ma perchè egli essendo da



La figlia del Re, del maestro Adriano Lualdi, al Regio di Torino. — Atto I.

(Dai disegni dello scenografo G. Grandi.)

natura portato ad esprimersi in un linguaggio riassuntivo, ch'è calore, ch'è fiamma, ch'è irruenza, ch'è passione, ch'è lirica insomma, può lasciarsi sopraffare da questa sua attitudine e trascurare i moti, gli atteggiamenti, il dialogo delle figure sceniche, avvolto e trascinato dall'onda della musica che gli ferve nel petto e vuol traboccare e tutto lo padroneggia. Tanto è avvenuto al Lualdi per *La figlia del Re*.

Quale consistenza hanno le figure sceniche di codest'opera? Poco, secondo noi. Da quale conflitto di passioni nasce il dramma? Da un debolissimo.

Meglio che persone vive sono il riflesso di immagini intravedute in altre opere poetiche e passate nella musica. Damara, la figlia del Re, muore mormorando: « Damara vittoriosa... » e rammenta il pietoso addio di Fedra spirante: « Fedra indimenticabile... » E rammenta, sebbene sia pura, Basiliola aspra sensuale che accende la discordia fra gli uomini e si promette al più forte per giungere alla agognata vendetta, e vinta e condannata al ludibrio ha in sorte una fine che la sottrae all'oltraggio.

D'Annunzio, ancora e sempre, insegna.

I contendenti per Damara, i due capi degli eserciti alleati, Ariuna e Svarga, sono due imbelli. Ariuna cede senza apparenza di lotta, senza resistere, ai vezzi di Damara, appena l'affissa, e le rivolge una lunga supplicazione d'amore che non ha termine se non con lo scioglimento tragico; Svarga lo minaccia di continuo e non reca la minaccia mai ad effetto. Le figure secondarie, il gran sacerdote, il primo giudice, ecc., si perdono nel fondo grigio del quadro che vorrebbe ritrarre usanze e costumi dell'India leggendaria, patria musicale cara a tanti compositori contemporanei, discendendo — per citarne alcuni — dal Bizet e dal Massenet all'Alfano, vale a dire dai *Pescatori di perle* al *Re di Lahore* sino a *Saint-Louis*, rappresentata il dicembre scorso nel Teatro Comunale di Bologna. Che risultati poi adeguatamente nella musica quest'India leggendaria è tutt'altra faccenda. (E basterebbe, per soddisfare, che in qualche modo ci fosse, vera o ricostruita, poché facilità suprema dell'artista è creare l'ambiente che serbi l'apparenza della realtà, anzi la sostituisca. Si ripensi a *Carmen* e ad *Aida*, che spagnoli ed egiziani non trovano perfettamente intonate al colore dei loro paesi e vi-

ceversa, e la maggioranza delle genti non sa raffigurarsi altrimenti). Nell'opera del Lualdi il colore del paese è di sovente ottenuto.

E veniamo all'azione, ch'è semplice. Damara, la figlia del Re, si aggira sul campo di battaglia, per ricercare il cadavere del padre caduto e dargli onorata sepoltura. Ha promesso il rogo all'Ombra augusta; ed ha promesso di uccidere Ariuna. Ma il campo è tenuto dai nemici ed Ariuna decreta che il Re sia lasciato pasto ai corvi. Damara, sorpresa mentre spia tra le salme, è condotta innanzi ad Ariuna. Per salvarsi vuole sedurla e subito ha la certezza che sarà sua preda. Svarga vigila iroso; coglie Ariuna — affascinato da Damara — sul punto di tradire per amor suo la legge decretata, e la fa tradurre innanzi al Giudice che condanna Ariuna ad essere accettato e Damara alla schiavitù. Questa, innamorata di Ariuna, colto il momento in cui la sua danza voluttuosa ha immerso gli astanti, danza estrema, danza di morte, con uno spillo, tolto dai capelli, fulminea, trafughe il suo amante e sè.

I caratteri che reggono la musica di questa tragedia riescono palesi. Il discorso princip-

MALTAL ZAMBELETTI

LATTE IN POLVERE - VITALIZZATO - MALTIZZATO - ABBETTICO preparato col miglior latte ITALIANO
SOSTITUISCE IL LATTE MATERNO cui è assimilato per costituzione e valore nutritivo.
L'elemento ideale per il bambino pappante che non possa essere allattato dalla madre o dalla suocera.
Di rapidissima e facile preparazione.

SI VENDE OVUNQUE.

STABILIMENTI CHIMICO-FARMACEUTICI Dott. L. ZAMBELETTI - MILANO, con Farmacia in Piazza S. Carlo - Filiali e Depositi: BARI, BOLOGNA, GENOVA, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA

pale è in orchestra. L'orchestra annuncia, espone, raccoglie, distribuisce i temi che delineano le passioni odono sono animate le varie figure sceniche. Presi ad uno ad uno possiedono un buon ritmo; ma restano materia inerte nello sviluppo consecutivo del discorso. Non ne ampliano il significato, cercando e trovando derivazioni nuove, logiche, conclusive; i temi sono enunciati e troncati, o sono ripresi senza una concatenazione robusta, sicura, tenace, il frammento, l'episodio, sovrabbondano. Il discorso vocale è prevalentemente tenuto nello stile recitativo o nel declamato. Voller ridonare nuova efficacia allo stupendo recitativo e al declamato italiano è merito non piccolo del maestro Lualdi: ma coedificata può esser raggiunta solo contrapponendo l'un e l'altro alla melodia larga, vibrante, appassionata, effusione musicale dell'anima commossa. E una tale melodia nell'opera del Lualdi non si ritrova di frequente. Anche il recitato, è spesso troppo secco e il declamato non giustamente accentato.

Il secondo atto è il migliore dell'opera. La volontà è la potenza di elevarsi alto col discorso musicale in orchestra e sul palcoscenico vi raggiungono da capo a fondo. Qualche neo non manca (citiamo lo scarso interesse

del movimento di «scherzo» orchestrale, in un ritmo abusato, con cui la musica segue la partita ai dadi che deciderà se Damara debba essere di Ariana o di Svarga, e che non risulta proprio per i due motivi di «scherzo»; ma è cosa da poco, il resto dell'atto mantiene un respiro ardente, e il duetto fra gli amanti, e la rampogna del sacerdote, e lo smarrimento di Damara, e l'amore che essa sente sorgere in seno per Ariana, rimangono ad attestare nel Lualdi la piena capacità di esprimere con fervore e sincerità il sentimento d'amore e di dolore in tutte le sue gradazioni.

Ma le pagine capitali dello spartito, le pagine che non ci stancheremo mai di ammirare e di lodare, sono quelle dell'atto orchestrale. Il maestro Lualdi segna in esse, con mano ferma, la parte destinata alla sinfonia nel dramma musicale: essa deve essere la risonanza della vicenda scenica, la lirica strumentale che affianca, costeggia la lirica vocale, non le si sovrappone, elemento meraviglioso di varietà e di ricchezza. Il Lualdi può, con nobile orgoglio, rivendicare a sé il merito di avere, fra i primi, stabilito l'indipendenza del discorso sinfonico nello svolgimento del dramma lirico, così felicemente come non era riuscito ad alcun altro dei nostri odierni compositori. Dimentichiamo noi



La figlia del Re, di Adriano Lualdi. — Atto III.
(Dai bozzetti dello scenografo G. Grandi.)

lontieri, per queste pagine, l'arresto forse eccessivo, dell'azione scenica, e tutto quanto nel terzo atto precede la danza di Damara, brano sinfonico che rientra nello stesso ordine di idee le quali hanno ispirato l'interludio.

Ora l'azione sta per concludersi, e il compositore vuol riaffermare il suo proposito di fare della parte sinfonica una risonanza continuante della vicenda drammatica: un lungo «pedale» supporta una dolcissima sequenza di accordi vaghi vapori, che rapiscono l'anima nostra lontano, verso un azzurro cielo in cui canta e sospira il nostro desiderio di pace di tenerezza, di devozione, di bontà, di sacrificio.

L'orchestra è la virtù squisita del maestro Lualdi.

Non altrettanto squisita, ripetiamo, è la maniera di trattare le voci, il tono è sempre violento, enfatico, Sì; ci sono modelli illustri di concitazione vocale spasmoidica; *Elektra*, *Salomé*, dello Strauss, per esempio; ma questi sono atti «unici». La violenza del tono cui assurgono le voci sul palcoscenico, per tre atti consecutivi, affatica, stanca, irrita,

L'esecuzione della *Figlia del Re* è riuscita eccellente. Il maestro Serafin prodiga il suo chiarissimo ingegno e la sua instancabile attività in aiuto dei giovani compositori, còli e preparati, anelanti di portare innanzi al

pubblico il frutto della loro mente. Nessun sacrificio egli risparmia per giovare all'Arte e ritiene che incoraggiare i suoi più disinteressati e zelanti cultori sia il modo migliore per servirli degnamente. Non ultima delle sue soddisfazioni, — molte delle opere che costituiscono il nostro patrimonio melodrammatico odierno sono state tenute al battesimo da lui — deve essere quella di aver fatto gradire al pubblico del Teatro Regio questa *Figlia del Re*, concertata e diretta con grande amore. Gli altri interpreti meritate lode incondizionata: la signora Mazzoleni ha, ancora una volta, dimostrato quale valore conservi la sua magnifica voce e quanta sia la sua intelligenza drammatica. Ha saputo dare alla protagonista dell'opera un risalto che non sarà facile superare. Il tenore Abrate, messo alle prese con una parte faticosissima per la sua tessitura acuta e per la sillabazione insistente in un registro che male la supporta, seppe riuscire vincitore nell'arduo cimento; e così pure il baritone Grantorito e il basso Pinza, che hanno voce pastosa, eguale, estesa.

Ottima l'orchestra, sicuri i cori.

Gli scenari non tutti ben riusciti: preferiamo quello che raffigura il campo di battaglia su cui incombe la massa dei giganteschi elefanti. Nemmeno i costumi. Quel quadro di Damara ci pare indovinato, suggestivo.

CARLO GATTI.

NOTIZIARIO

ITALIA.

ARCHIVIO ARAIDICO VALLARDI. — Ricordi e esami a notizia genealogica. — Prenato con la massima cortesia. — Programma a richiesta. Sede e Direzione: Via Stelio, 2, Milano (Sb).

COLORIFICO ITALIANO MAX MEYER & C. — Cap. 2.000.000; vers. 1.000.000. — Smalti; vernici; colori; lacche. — Stabi, Via sacca, 55, tel. 41-42. — Vendita dettaglio: Via Cavour, 12, Milano.

CUSCINETTI A SFERE E A RULLI "FISCHER". — *Inferenza* per automobili senza benzina; automobili a Dribber. — Vendita esclusiva presso la ditta *Heinrich Saez*, Via Manzoni, 46 (tel. 41-88). — Filiale: Torino, Via Bertalotti, 30, tel. 35-79.

SOC. ITAL. ERNESTO BREDA. — *Costruzioni meccaniche.* — Cap. L. 100.000.000 vers. — Locomotive a vapore ed elicotri di qualunque sortimento e potenza, e tipo Descauville. — Automotrici elettriche. — Gru, carri ferroviari. — Carri frigoriferi. — Carri esaltatori. — Locomobili. — Tralicci. — Pressi pneumatici. — Trattori agricoli. — Aeroplani. — Macchinari elettrici. — Prodotti siderurgici. — Sede e Direzione Generale: Via Riondi, 9, Milano.

SOC. INDUSTRIE TELEFONICHE ITALIANE "ODOLO". — S. I. T. I. — Azionisti, capitale L. 7.000.000 interamente versato. — Fabbrica di apparecchi telefonici per impianti pubblici e privati. — Apparecchi automatici e di ogni altro sistema, centrali e accessori. — Filiali: Palermo, Napoli, Roma, Venezia, Torino. — Sede e Direzione generale: Via Giovanni Fossoli, 24, Milano (Sb).

PROSPERO GANDUS. — *Casa fondata 1887.* — Prima fabbrica elettrotecnica, elettroli, scatolette, attuatori, materiali metallo, cartelli in rilievo. — Filiali: Milano, Via Carlo Alberto, 41; Napoli, Corso Umberto I, 24. — Sede: Via L. Lombardi, 50, Milano.

E. LEVI & C. — *Commodities esclusivi per le grandi moli* razionali da Ufficio e Sottosoli e a macchina scrivere e Continental. — *Cassa specialista.* Impianti Ufficio moderno. — Filiale Roma: Via De Measili, 17. — Sede Contr.: Via M. Napoleone, 55, Milano.

MAJOLICHE CERAMICHE TERRECOTTE ARTISTICHE. — *Fiera campionaria* della Milano, 10-17 aprile 1923. — *Standa N. 1188-87-88.* — Gruppo II (diaristi Pubblici). — *Produttore artistico nazionale.* Majoliche piastrelle; terrecotte e ceramiche. — Ufficio per sollecitazioni prezzi e condizioni: Via Lovatone Sottile, 52, Milano (Sb). Telefono 22332.

MATITA NAZIONALE "PESBITERO". — *Sottilezza e vince per qualità e prezzi* le migliori matite importate dall'estero. — *Conveniente, pratica.* — Si fabbrica in tutti i tipi e gradazioni dalla Società An. — Direzione, Via Carlo Farini, 31, Milano (Sb).

ERMEN MAZZA. — *Conseguenze per l'Italia degli* soprano fotografi di presidenza Cossiga-Vetelli. — *Outgoing a richiesta.* — Sede e Stabilimento: Via Vittoria, 15 (Sb. di Cossiga).

PIO PIEZZI & C. — *Società in Accomandita semplice.* — *Juganti* idraulici e manuali per uso di lume e ordine; sfilamenti, solette, stazioni, ecc. — Sede e Ufficio: Via Lambro, 12, Milano.

"LA SICURTÀ". — *Società Italiana di Assicurazioni e Rassegne Generali.* — Cap. L. 2.000.000 int. versato. — Rami: Trasporti; Incendi; Infortuni. — Direzione Gen.: Corso Vitt. Emanuele, 22, Milano.

SOCIETÀ LOMBARDA GOMMA. *Anonima.* — *Produzione* — articoli in gomma e gommoli; partial per cavalli; taccuini di gomma, copricapelli (diversori). — Via Aprata, 12, Milano (Sb). — Tel. 10320.

"LA TESSILE". *Spedite gratis in tutto il mondo, ricco assortito* campionerie stoffe per uomo e signora, uniformi al Catalogo Mod. — Sede Centrale: Via Lambro, 14. — *Suez* per vendita al dettaglio in Milano. — Via Torino, 21 (Palazzo del Comm.).

UNIONE MEDITERRANEA. — *Società Anonima di Assicurazioni Generali.* — Capitale Lire 2.000.000; versato Lire 2.000.000. — Rami d'esercizio: Incendi; Furti; Infortuni. — Sede, Direzione Generale e Amministrazione: Milano, Via Clerici, 12 (Tel. 43-49).

UNIONE MEDITERRANEA GRANDINE. — *Società Anonima di Assicurazioni Agrarie.* — Capitale Lire 1.000.000 interamente versato. — Amministrazione Grandine. — Sede in Milano, Via Clerici, 12.

DITTA VILLA DI ANGELO BOMBELLI & C. — *Produttore* — Soffiatoi in ferro e in acciaio per uso di riscaldamento. — *Armati, casellari.* — Impianti completo sicurezza per banche. — Stabilimento, Sede e Direzione Generale: Milano, Viale Monza, 21, Genova.

SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE. — *Capit. Sodale* L. 120.000.000 versato. — *Linee da carico mensili* dirette, per le seguenti destinazioni: Nord America, Sud America, Oceano Pacifico, Nord Brasile, Sud America, California. — Sede e Direzione Generale in Genova, Piazza della Zecca, 5.

ES N° 25. O. S.

SAN FRANCISCO (California). — **BANK OF ITALY.** — *La più grande Banca Italiana esistente* negli Stati Uniti. — *Capitale sociale versato* \$ 10.000.000. — *Risparmio* \$ 1.000.000. — *Attività* oltre \$ 10.000.000. — *Depositi* \$ 100.000. — *Racconti* sulla città e nelle province. — Sede e Direzione Generale: San Francisco (California).

Buenos Aires (Rep. Argentina). — **BANCO DE ITALIA Y RIO DE LA PLATA.** — *Fondato nel* 1872. Cap. e riserva \$ 100.000.000. — *Depositi* e *transazioni* in tutta la Repubblica Argentina del Tesoro Nazionale e del Banco di Napoli. — *Racconti*, agenzie e sub-agenzie nelle province. — *Cassa centrale:* Calle B. Mitre, 54-55, Buenos Aires.

AVVERTENZA. — *Il Notiziario*, la cui estensione è limitata a una sola colonna redazionale, riceve da questa sua caratteristica brevità un particolare prestigio e fa fatto di propaganda garantisce una speciale evidente efficacia nel divulgare, in larga ed affettuosa, i dati fondamentali delle singole aziende fra il vastissimo pubblico che *L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA* è venuta creando, nel corso di mezzo secolo di vita, in tutte le categorie sociali.

COCCOLATO
AL LATTE
ALCANTARA



Il capo di Stato Magg. gen. Giuseppe Vaccari, festeggiato il 19 marzo a Montebello Vicentino, suo paese natale.



Torino: Il Duca d'Aosta all'inaugurazione del vessillo dell'associazione vedove e madri dei caduti in guerra. (Fot. S. Ottolenghi.)



L'agitatore indiano Gandbi, arrestato dalle autorità britanniche.



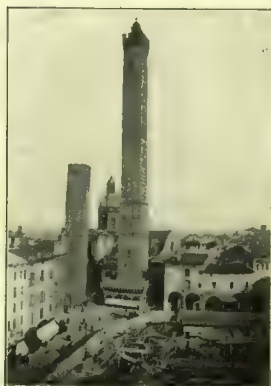
† La granduchessa Anastasia, suocera dell'ex Kronprinz, morta a San Remo.



Comm. Efram Ferraris, capo di Gabinetto dell'on. Facta.



PRIMAVERE FIORENTINE. - A Firenze, nel palazzo Buterlin, la marchesa Viviani della Robbia (i lettori delle *Spighe* la conoscono come Bianca Maria) ha fatto recitare dinanzi a un pubblico di rara aristocrazia e intellettualità una sua graziosa invenzione drammatica: *Il ritratto di Menno Gilla*. Negli eleganti costumi del rinascimento toscano figurano, interpreti della commedia, alcuni dei più bei nomi giovanili dell'alta società fiorentina. Rievocazione di antica bellezza nell'ambiente che meglio la conserva. I costumi eleganti e storicamente precisi sono dovuti all'intelligente seleria di Donna Flavia Farina.



Bologna: L'inizio dei lavori per la costruzione della galleria. (Fot. Trovati.)



ABBZIA

Benché la più umile tra le creature abbia sempre il suo perché d'esistere, e un suo mistero da svelare, ed ogni terra più sconosciuta e brulla, il suo ciuffo d'erba e il suo timido fiore che sboccia, ci sono a questo mondo, per una divina legge di compensazione, creature illuminate dalla grazia di Dio e siti che godono il privilegio della bellezza e della poesia. Abbazia, gemma della Riviera Ligure, può ben essere annoverata tra questi. Ed è con un senso di commozione, che tenta superare lo stupore che incute il suo miracolo di bellezza, che l'occhio oggi si posa su questo incantevole lido, che la grande guerra abbatté in un sonno pesante che durò sette anni, isolò in un silenzio d'abbandono rotto soltanto dal grido dei gabbiani, mentre i grandi ventagli delle sue palme si aprivano invano sull'azzurrità del cielo, e fiorivano e sfiorivano violette, camelle, aranci, agrumi e magolite.

Ma quel suo letargo le ha giovato: quel suo fiore, per il solo piacere di fiorire, come l'ugola che canta per cantare, ha contropesato la premissa del suo suolo, che ha avuto la bella sorte: risorgere italiano.

Ben vengano dunque, ospiti nuovi da ogni parte d'Italia, a conoscere e salutare questa terra conquistata con tanto strazio di sangue e tenacia di eroismo. Vedranno che ha la forma d'un grand'arco di bocca che ride, il suo Lungomare Regina Elena, che si estende per 11 chilometri, incoronando il mare placido come un lago, sicché il forestiero può passeggiare lungo la riva, costeggiata da ville e giardini, per ore ed ore, non disturbato dalla polvere, non infastidito da fischi di locomotive, passeggiata ideale che ricorda quella di Nervi, e che per molti riguardi la supera. Al termine del Lungomare Regina Elena trovai Volo scia, vecchia cittadina, che possiede un porto delizioso, e un insieme di paesaggio che richiama la visione di Amalfi o di Sorrento.

Ben vengano anche i protetti invece il Lungomare Regina Margherita, che in mezzo d'un'ora conduce ad Ica, paesello di genuino carattere italiano, e dopo mezz'ora a Laurana, ove si trovano gioielli di architettura.

Abbazia ebbe nome da una colonia di religiosi, che si stabilirono intorno al cinquecento, erigendo l'Abbazia di San Giacomo al Palo, tutt'ora esistente, e vi piantarono i primi giardini. Fu in seguito che un patrizio fiorentino, Iginio de Scarpa, a innamoro della posizione e vi eresse nel 1841 la Villa Angiolina, circondandola d'un parco stupendo, che ancora suscita l'ammirazione dei forestieri, ed è rimasto il ritrovo più signorile della città. A Villa Angiolina appunto, risiede oggi la Direzione della stazione climatica e balneare, con ampi ed eleganti sale di let-

tura aperte al pubblico. Nel 1882 la Direzione delle Ferrovie Meridionali, acquistò la Villa Angiolina ed il parco gettando così il germe della futura stazione, che in breve tempo seppe acquistarsi una rinomanza mondiale, da richiamare annualmente una folla di oltre cinquantamila forestieri.

Questa rapida ascesa Abbazia la deve sopra tutto al suo clima meraviglioso. Adagiata sulla costa orientale della penisola ligure, alla riva del Quarnero, è cerchiata da montagne culminanti nel Monte Maggiore (1400 metri), che la ripara a nord e a ovest dalle correnti fredde e secche, in maniera che la sua temperatura invernale può venir comparata a quella di Arcachon e di Biarritz sulla costa dell'Oceano Atlantico. Vantaggi di clima dovuti alla difesa dei venti del nord, quanto alla vicinanza del mare: sicché, oltre a vantare temperature invernali deliziosamente miti, Abbazia ha il privilegio sopra altri luoghi di cura, d'avere nei mesi d'estate temperature notevolmente basse, in grazia ad un venticcio che spirava dal monte al mare verso sera, e in direzione contraria, dal mare al monte, nelle ore antimeridiane.

Prendendo in considerazione appunto la sua fortunata posizione, che le permette d'essere una Stazione di cura invernale, primaverile e per eccellenza estiva, oltre i tre bagni che esistono attualmente, tra i quali il grande bagno centrale, fornito di tutte le moderne disposizioni per cure idropatiche, elettriche, bagni d'acido carbonico, di luce, vapore, ecc., si sta piantando le fondamenta d'uno stabilimento,

meno di quattro ore. Una importanza capitale per la rinascita commerciale e industriale di Fiume, e per lo sviluppo sempre maggiore di Abbazia e cittadina adiacenti, avrà la nuova ferrovia, che sarà attuata in pochi anni: Trieste-Galleria Monte Maggiore-Fiume, che, tra parentesi, sarà la linea più breve tra Parigi e Costantinopoli.

Dato che Abbazia offre la possibilità di essere raggiunta per mare e per terra, è un po' difficile decidere quale dei due approdi offra l'incanto maggiore. Certo che la dolce discesa verso il Quarnero, ampio e azzurro, che già dall'alto si scorge come un immenso lago, mentre a destra taglia il cielo l'alta vetta del Monte Maggiore tuffato nel molle velario delle nubi, e ai suoi piedi Abbazia accovacciata con la grazia del suo manto verde, costellato dal bianco dei suoi palazzi, è un panorama indimenticabile. L'occhio abbraccia tutte le cittadelle schierate lungo la costa: Laurana, Moschnizza, a sinistra Fiume e il mare chiuso dalle colline azzurre dell'isola di Veglia.

L'arrivo per mare ha forse un alchimico di più misterioso, per la sagoma imponente del Monte Maggiore, sopra i suoi ampi sproni piantati nel mare, e in alto il bianco della cresta, che man mano si scioglie e degrada nel verde denso dei suoi boschi di castagni, nel nero dei suoi lauri, ove s'annida, tanto vicina al cielo, qualche piccola chiesa, qualche sperduto casolare. E sotto l'immensità grave del monte, Abbazia a poco a poco, prende forma e si svela. E i malati di nervi, o di sangue impoverito, che arrivano a questa spiaggia, devono sentire veramente la benefica grande pace, ammantata di verde e di silenzio, che viene loro incontro.

Tutto è stato fatto per la salubrità del soggiorno: acqua abbondante e purissima che scende giù a mezzo di una tubatura direttamente dal Monte Maggiore, la canalizzazione più perfetta che esista, sanatori costruiti sotto la guida dei più celebri medici. Non c'è quindi da meravigliarsi, che gli alberghi moltiplicandosi siano giunti al bel numero di sessanta. Tra questi, l'Hôtel Quarnero, con la sua famosa terrazza che vide danzare le più belle donne di Budapest e di Vienna, e che del resto può raccogliere a festa due mila persone.

E di festività ne ha vedute Abbazia, come ha vedute Abbazia, come ha veduto nei suoi alberghi imperatori, re, principi, tra i quali Carmen Sylva, che per quindici anni di seguito venne a cercarvi poesia e... difesa contro la minacciosa pinguicula. Accade a lei come a tutti venuta ad Abbazia una volta, per quante bellezze le offrisse il mondo, dovette soggiacere alla nostalgia, e tornarsi a cercare quella divina parola, che Abbazia ha sempre da dire.

DELLA BACCA.



ABBZIA, veduta generale.

che vorrà essere uno dei primi di queste coste, per la sua posizione, la sua spiaggia naturale, e gli intendimenti di modernità che lo guidano. A tergo dello stabilimento, sorse un stadium aperto a tutti gli esercizi sportivi e che annuncia già per l'aprile, un torneo internazionale di scherma. Questa stazione climatica inoltre, può essere raggiunta molto facilmente. Da Fiume in mezz'ora; da Trieste in

veduto nei suoi alberghi imperatori, re, principi, tra i quali Carmen Sylva, che per quindici anni di seguito venne a cercarvi poesia e... difesa contro la minacciosa pinguicula. Accade a lei come a tutti venuta ad Abbazia una volta, per quante bellezze le offrisse il mondo, dovette soggiacere alla nostalgia, e tornarsi a cercare quella divina parola, che Abbazia ha sempre da dire.

MINUETTO DI CARNEVALE, NOVELLA DI ALFREDO PANZINI.

— No, amica, prima di tutto c'è la nebbia; e poi piove, e poi piove.
 — Non piove. Piglieremo la carrozza chiusa.
 — Io non so più frenesia... ma che tu tutto quello che è pazzia sia femminile? Restiamo in casa. E così bello, la sera d'inverno, riposare, dormire....

Io così dicevo e era disesto su una poltrona, e mi veniva in mente la casa degli avi, la sera di carnevale. Allora non c'era luce elettrica; e sul canterano nero posavano le lucerne fiorentine di lucido ottone: l'ava faceva portare un gran piatto di quelle che chiamano *sfappe* o *focchetti*, ma lievi, argentei, perché tutti cosparsi di zucchero. Erano fatti con la nostra farina o con l'olio dei nostri olivetti. Quanta gente c'era allora alla tavola!
 Come mai tutta quella gente intorno alla tavola, dove erano le *sfappe*, è scomparsa? Io solo sono rimasto! Come mai è nata questa bambina?

Certamente io ero stanco del lavoro della giornata perché da queste antiche immagini ero disceso in una specie di tranquillità, e forse mi ero assopito, e non sentivo rumori, quando la voce di mia moglie mi scosse e disse che bisognava uscire, come in principio ho detto. Allora io mi rivolsi alla bambina e dissi:

— Bambina, pescherò per te belle fole e te le racconterò; manderò a comprare i dolci, e le melangole (perché adoperai questa vecchia parola che si usava là dove c'era la casa degli avi?) Ma non uscire! E così dolce la notte in casa! Il tuo letto! Domattina ti svegli, come il solito: forse vedi il sole....

Uno serosio di pianto.
 — È inutile! Sei. Almeno tu pure come tua madre! È terribile, è orribile, è mostruoso che anche tu, bambina adorata, sia femmina! Nessuna forza umana ti trattiene? È vero? Sei femmina! Il ballo, il diavolo!
 — Vaa! — disse mia moglie. — Non fate il mentecatto! È un mese che la bambina studia il minuetto. Stasera è la festa, il ballo dei bimbi. Lei è in questa idea, e voi volete, voi pretendete.... Perché? Per il vostro egoismo.

Quanto tempo passò? Si sentivano lievi rumori nella stanza vicina: lumi passavano. Queste parole si udivano: «Allaccia le scarpette, un neo, la cipria!»

Poi una carrozza sostò sotto le finestre.
 — Papà, sono bella così?
 Aprì gli occhi. Una visione! Gonna rigonfia a fiorellini di seta, coi falpali, alla *pompadour*, parrucca bianca. Era una cosa grottesca e graziosa. Sotto la parrucca e i falpali la mia bambina era scomparsa. Non c'erano rimasti che gli occhi.

— Oh, ma sono ancora io! — disse, e si chinò, e con la manina si tirò giù gli ultimi falpali, e scoprese le scarpine bianche.

Le presi le manine che erano coperte di piccoli guanti di pelle lustra, bianca.

— Ah, bambina, bambina, i tuoi riccioli biondi biondi!

— Verranno fuori domattina, papà!

— Sei felice, dunque, di andare al minuetto?

I suoi occhi si dilatavano per la gioia, come per una gran cosa nuova.

Quell'abito di antiche impurità, *Pompadour*, *Maintenon*, *Montespan*, in quella bambina! — E questo cos'è? Il ventaglio! Il ventaglio con questo freddo?

— Oh, tu non te ne intendi, papà!

(Da chi, povera piccina, hai imparato questo intercalare: «Ah, tu non te ne intendi!»)

— Se volete venire.... — disse mia moglie.

— State fuori molto!

— Ma no! Alle undici; al più tardi a mezzanotte, tutto è finito.

— Vi aspetto a casa.

— Allora da brava, fa un bell'inchino a papà.

E quella cosa piccina, subito, come in tre tempi, ma fu un attimo, si piegò, quasi si inginocchiò, con la testolina rivoltata verso di me, subito si rifevò. Era l'inchino del minuetto.

— Ancora, ancora, bambina!
 Ma ella non c'era più.

Non so quali libri della moderna sapienza posavano sul mio tavolino, ma quelle parole della bimba mi tornavano in mente:

«Già tu non te ne intendi, papà». E perché questo orgoglio — dicevo a me stesso — di credere che così non possa essere?

Ma quello era il primo inverno della guerra: i soldati nelle trincee; i nostri che erano andati nelle Argonne; la neve; la sinfonia dei cannoni per tutte le notti per tutti i giorni, e quella parola nuova, che allora si ripeteva: *camminata*, una parola misteriosa e lunga, come qualcosa di scavato nel profondo seno d'Europa; e mi venivano in mente i solchi sotterranei che fanno i venti, i silenzi operatori della terra. E non so perché, ma lentamente, ad uno ad uno, presi quei libri, e li buttavo un po' in alto, e attendevo che il tonfo della loro caduta fosse cessato.

Ma ben ricordo che ripeteva come una declinazione di scuola: *mentecatto, mente-caput, catturato nelle menti*.

E poi dissi ai libri che giacevano per terra: «La mia mentecattaggine vale la vostra scienza». E provai orgoglio della mia mentecattaggine; ma poi mi ricordai della bambina, e dissi: «Non è bene però che i mentecatti abbiano figli».

E mi assopii un po'; e vidi tutte le lampade di lucido ottone che brillavano sopra il canterano della casa degli avi.

Mi destai, e mi parve che tanto tempo fosse trascorso. Che ora poteva essere? Le dieci. Si sono fermate le ore?

Ho aperto la finestra: la notte era gelida, nera, la nebbia era come pioggia. «Condurre i bambini a ballare....»

Sono andato allora anch'io là dove era quella festa del ballo.

Non era più quello il tempo degli antichi carnevali ambrosiani, quando la città sino alla guglia del duomo, pareva immersa in un pulviscolo di coriandoli e di stelle filanti, e avanzavano carri carsacceschi in battaglie di confetti.

E d'altronde, quelle che io allora attraversavo, erano le strette vie aristocratiche dei Morgi, del Cappuccio, dove il carnevale non passava.

Volevo trovare la mia bambina, condurla a casa. Ma come trovarla fra quella folla, in tante sale? E, o fossi entrato alla fine di un ballo o al momento del buffet, mi sentii traviato come da vortici umani. Erano facce congestionate, sbeti, benché tutti vestissero con eleganza.

Trovai una faccia che mi parve fosse in grado di comprendere, e domandai: «Il minuetto dei bambini l'hanno ballato?»
 — Non ancora.

— E quando lo ballano?

— Per ultimo. È il numero più interessante.

Una dama, di quelle che sono ispettrici di scuole, che si trovavano dentro i comitati della moralità, mi riconobbe, e mi si accostò, e mi disse che il minuetto dei bimbi sarebbe stato *girato*. — Ah sì, *girato*? Era un'idea che era venuta a lei. Così vedrà la sua bambina al cinema. È per beneficenza: per Belgio! Ah, ecco, sente? Le prime battute del minuetto. Venga: le trovo io un posticino.

Una musica dissuava aveva avuto virtù di acquistare quella folla.
 La stanza da ballo, a stucchi e oro, fumigava. Le direttrici del ballo, a stento, riuscirono a stipare la gente contro le pareti, e allora apparve nel mezzo uno spazio con il tappeto rosso a fiorami: le note del minuetto spiccavano gracili e petulantini in quella loro lentezza, con una magia di richiamo verso galanterie di altri tempi. Una musica che pareva profumata! E faceva apparire dame e cavalieri, con spada e cappa, in grandi inchini.

Erano i bambini divisi in quattro coppie, che ballavano il minuetto. Distinsi la mia bambina. Era là più piccina e di tutti quattro; ma mi parve lontana, lontana, come la vedessi con un cannocchiale rovesciato.

Le sue scarpine bianche si muovevano sul tappeto rosso. Ella ballava con compunzione, con reverenza. Le altre bambine, forse perché più grandicelle, erano un po' preoccupate da tanti guardi; ma lei, povera piccina, era tutta presa dall'impegno di far bene, come un grande compito; e forse anche perché il suo cavaliere era il più piccino e con quella parucca aveva un'aria più dolcemente idiota, così quella era la coppia che tutti di preferenza guardavano. E quando la mia piccina, levando il ventaglio, fece l'inchino, era tanta la grazia e tanta la purezza, che tutti se l'additarono: *Pover feggit!* sentivo dire. Ma a me pareva che essa dovesse soffrire.

E quando il minuetto cessò, parve che tutti avessero la sensazione che un dolce tempo fosse fugato, e tutti si gridavano *bis, bis*. Io volevo dire: «Basta, basta!» ma il minuetto riprese. Allora vidi mia moglie e dissi: — Ma qui si soffoca, quella bambina soffre!

— Ora è finito!
 «Finito!» — mi suonò nel cuore questa parola: «finito».

Tutti dicevano: «Domenica ventura, ancora il minuetto!»

Io avevo ragione: la bambina aveva sofferto. Cessato che fu il secondo ballo, tutti le si fecero attorno con mille parole, ma ella appariva pallida, non si muoveva più.

— Ma si sa — dicevano — un po' di commozione. Una bibita? un gelato? i confetti?

La portammo a casa, ravvolta fra gli scialli, nella carrozza. Io volevo che lei parlasse, ma lei più non parlava. E allora sorse davanti a me come una tragedia, in un piccolo fatto di cronaca che si legge nei giornali: «Il ballo del minuetto fu ballato anche domenica, molto bene; ma una delle bambine non c'era....».

Era un'idea che veniva acquistando la magnifica folla delle immagini fisse.

Più volte mi recai nella notte presso il letto di lei a sentire se dormiva. Dormiva. A sentire se aveva la febbre, se era agitata. Trovai, a piedi del letto, la parrucca, il ventaglio, il falpali.

Mi assopii un po', e sull'alba mi parve ancora che tutte le lampade ad olio sul canterano, nella vecchia casa degli avi, fossero accese, e splendenti come una preghiera.

Aprì le finestre le lampade scomparvero: c'era il sole.

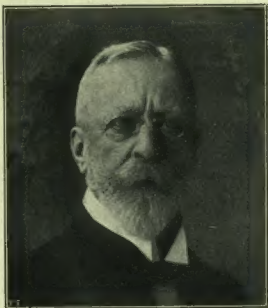
Ma io credo, realmente, che mia moglie abbia ragione: io sono un po' *mentecatto, mente-caput*. La bambina ballò benissimo, la domenica susseguente, il minuetto; e se i tempi passeranno, forse anche lei ballerà gli altri balli, come ballano tutte le donne.

ALFREDO PANZINI.

IMPERMEABILITÀ

NECROLOGIO.

« La sera del 17 a Roma, al Grand Hotel è morto nell'età di 81 anni il senatore conte **Nicolò Papadopoli**, uno dei più benemeriti cittadini di Venezia a cui aveva dato tutto il suo affetto. In gioventù aveva fatto parte dei comitati segreti, aiutando i giovani patrioti; poi arruolato nell'esercito nazionale, combatté nella guerra del '66 per la liberazione del Veneto.



† Senatore NICOLÒ PAPADOPOLI.

Rappresentò poscia al Parlamento il Collegio di Castelfranco poi quello di Pordenone dal 1879 al 1884 quindi venne nominato senatore, il 20 novembre 1891. Fu consigliere comunale e assessore di Venezia per ben quarant'anni, fino al 1919, e presiedette il Consiglio della Scuola superiore di commercio, l'Istituto di scienze, lettere ed arti, la Deputazione di storia patria, il Museo Correr. Appassionato di numismatica di arte e di letteratura, emerse anche tra i cittadini più mecenatisti e filantropi. Specialmente nel periodo bellico fu tra

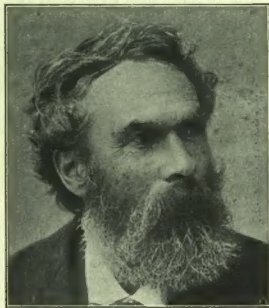
coloro che diedero il più valido aiuto alle iniziative industriali del Veneto. Lasciò una raccolta numismatica per le monete veneziane forse unica; accompagnata da quattro preziosissimi volumi illustrativi, veramente opera sua, sontuosissima, che gli valse il giusto titolo di Presidente della Società Numismatica italiana.

Altro senatore, morto tre giorni avanti il conte Papadopoli, fu il dott. **Pietro Bertarelli**, nato a Casale Monferrato il 17 dicembre 1845. Entrato nella carriera amministrativa, fu consigliere di Stato poi presidente di sezione; ed anche lungamente segretario generale per la politica estera al Ministero degli esteri, capo-gabinetto alla presidenza del consiglio, ed inoltre prefetto. Fu deputato per Tortona, di destra, dal 1897 al 1919 nel quale anno fu nominato senatore. Pubblicò una monografia storico-giuridica sulla *Nazionalità* ed un *Epistolario di Galileo Galilei*.

Sabato scorso, 15, in piccola busta col timbro postale di Udine, arrivavasi un semplice biglietto di visita al nome di **Giuseppe Marcotti**, con sotto, in una calligrafia a noi nota queste parole: « da personalmente notizia della propria morte a prego di accogliere con gradimento il suo saluto ». Il sereno filosofo che con la tranquillità dell'uomo giusto partecipava così agli amici la propria irrevocabile partenza da questo mondo, aveva 72 anni, essendo nato nell'ottobre 1850 a Campolongo; tra il 56-60 fu allievo del ginnasio dei barnabiti di Monza e per il suo merito ebbe l'onore del ritratto; si laureò giovanissimo in lettere e storia, ed aveva già ottenuto un insegnamento universitario quando, per predilezione naturale si volse in Firenze, verso il '70, al giornalismo nella *Nazione*, poi nel *Fanfulla* dove firmava *Aristo* e *Fante di Picche*; e del *Fanfulla* fu corrispondente di guerra durante la guerra turco-russa del 1877; e raccolse in volume le sue impressioni: « Tre mesi in Oriente ». Diede alle lettere numerosi romanzi, fra cui *Il conte Lucio*, la *Giacobina*, *le Spie* (Frattelli Treves, Milano); collaborò con Racconti, Varietà storiche e di Viaggi nell'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA*; fu uno dei primi e più tenaci illustratori irredentisti dell'Italia, si occupò della Dalmazia e dell'Albania in senso anti-austriaco; nel 1896, per le nozze dell'attuale Re scrisse un bel volume sul *Montenegro* e le sue donne (Milano, Treves), pubblicò pregevoli volumi di storia aneddotica, come *la Madre del Re galantuomo*. Fu quel che si dice un bravo uomo, laboriosissimo, non procacciante, modesto e sprezzante di ogni vanitosa rinomanza. Lieto della guerra vittoriosa contro l'Austria, erasi ritirato in Udine,

dove ora confortavasi della miseria delle lotte attuali rileggendo i classici greci e latini. È morto improvvisamente, lasciando scritto quell'originale biglietto di partecipazione, sul quale la data del 12 è scritta da altra mano.

« In Torino, a 71 anni, lo scultore **Cesare Zocchi**, autore del celebrato monumento a Dante a Trento, dei monumenti a Garibaldi in Firenze e Napoli, ai Martiri dell'Indipendenza italiana a Ra-



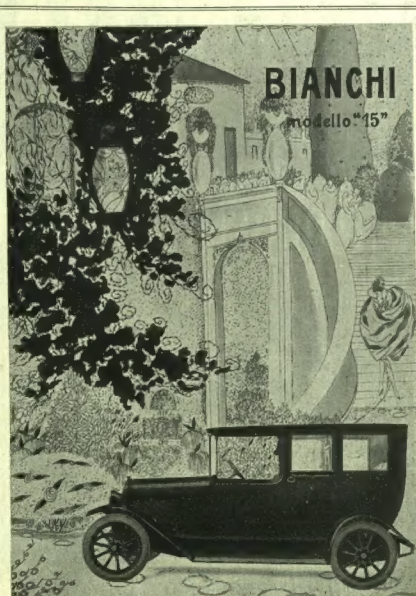
† Scultore CESARE ZOCHCHI.

venna, a Sallustio in Aquila, al gen. Manfredi Fatti a Carpi. Dal 1903 era professore titolare di scultura alla Regia Accademia Albertina di Torino e tenne l'insegnamento sino al giugno dell'anno scorso, quando raggiunti i limiti di età, per aver compiuto i settant'anni, dovette essere congedato dall'ufficio: radiato dai ruoli, senza pensione per non aver raggiunto il tempo minimo di servizio prescritto dalla legge, non riuscì neppure ad ottenere, per le consuete inverosimili lentezze burocratiche, che gli fosse pagata l'indennità dovutagli. Così Cesare

BRODO
Croce  Stella
MAGG
garantito igienicamente puro

L'uso razionale (come base della minestra, non come semplice insaporante) di questo vecchio prodotto di fiducia per mette di avere in ogni momento, in qualsiasi luogo o circostanza, squisite minestre in brodo senza bisogno di fare il lessso.

La carne è tanto più appetitosa e nutriente ai ferri, arrosto, in umido



SOCIETÀ ANONIMA EDOARDO BIANCHI - MILANO

LIDO - VENEZIA

Per informazioni relative al soggiorno per la ventura stagione estiva rivolgersi alle Direzioni degli Alberghi:
EXCELSIOR PALACE HOTEL - GRAND HOTEL DES BAINS - GRAND HOTEL LIDO - HOTEL VILLA REGINA

Zocchi dopo quattro mesi di malattia è morto proprio in miseria.

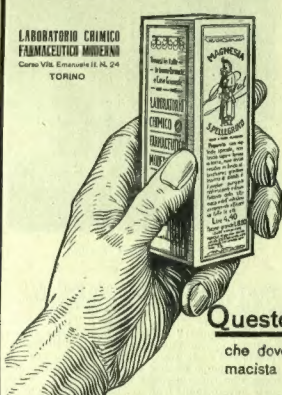
A Pisa, la sera del 17, dopo atroci sofferenze ha cessato di vivere il prof. **Francesco Flamini**, insegnante di letteratura italiana all'Università; nato a Bergamo nel maggio 1861. Il prof. Flamini era ben noto come autore di opere pregevoli di erudizione classica, di manuali scolastici e di studi speciali di letteratura italiana, ma più ancora per profondi studi sulla Divina Commedia.

Ancora trent'anni fa figurava nei ruoli delle compagnie drammatiche la **Leontina Papà**, che tra il 1862 e il 1885 raccolse nelle parti di prima donna i suoi applausi sulle principali scene italiane. A Roma sposò il romanziere e deputato **Raffaello Giovagnoli**; entrambi due bravissime persone, ma tutt'al più che fatte per stare assieme e una quarantina di anni sono si separarono di pieno accordo.

A Cannes, la granduchessa **Anastasia di Mecklenburg-Schwerin**, madre della ex-kronprinzessin

tedesca. Nata granduchessa russa, rimasta vedova dal 1897, si mise a viaggiare, risiedendo specialmente in riviera e mescolandosi ad una società non poco mondana. Quando il Kronprinz sposò la principessa Cecilia, la suocera non fu ricevuta troppo cordialmente alla Corte bavarese, specialmente da parte della ora defunta Kaiserina. È noto che prima e durante la guerra la granduchessa Anastasia approfittò di ogni occasione per dirne di cotte e di crude sul conto di suo genero!

LABORATORIO CHIMICO
FARMACEUTICO MINERALE
Corte V.le Emanuele II, N. 24
TORINO



Esigete
IL SANTO PELLEGRINO
altrove non della firma
PRODEL



Questo è il flacone
che dovete esigete dal far-
macista per avere la vera

**MAGNESIA
S. PELLEGRINO**

MOBILI IN PELLE
Specialità

**Poltrone
in pelle**

Absoluta concorrenza!
Catalogo gratis a richiesta

Ditta **FALLI ZANONCELLI**
MILANO - Via Clusina, 16

VERSO LA FOCE

LIRICHE DI

OFELIA MAZZONI

QUATTRO LIRE.

Storia d'uomini
e di fantasmi

DI

GIULIO CAPRIN

Cinque Lire.

LA
CASA SECA
DI
CAMILLA MALLARME

Traduzione e prefazione
di PAOLO ORANO.

OTTO LIRE.

SE I PIEDI VI BRUCIANO



COME IL FUOCO

La cosa di cui hanno bisogno i vostri piedi; è un bagno reso medicamentoso e leggermente ossigenato con la semplice aggiunta di una piccola manciata di Saltrati Rodelli. Vi sbarazzate così dei diversi mali ai piedi e consecrate la gioia di possedere piedi sani ed in perfetto stato.

Quando i vostri piedi sono riscaldati ed addorlati dalla fatica o dalla pressione della calzatura, non avete che da immergerli per una decina di minuti in un bagno saltrato: un tale bagno fa sparire come per incanto ogni dolore e livore, ogni sensazione di dolore e di bruciore. Per la sua azione tonificante ed astringente l'acqua calda saltrata combatte e guarisce ugualmente l'irritazione, la rosura e gli altri effetti sgradevoli della traspirazione. Una immersione più prolungata ammorbidisce i duri e più spessi, i calli e le altre callosità dolorose ad un tal punto che esse possono essere estirpate senza coltello né rasoio, che rendono l'operazione più pericolosa.

È formalmente garantito che i Saltrati Rodelli rimettono e mantengono i piedi in perfetto stato. Milioni di pacchetti sono stati venduti con tale garanzia e la vendita aumenta continuamente, ciò che è la miglior prova della loro efficacia. E se voi continuate a soffrire ai piedi è solo per vostra negligenza.

I Saltrati Rodelli, sal minerali raffinati ad ultra concentrazioni, si trovano ad un prezzo medio in tutte le buone farmacie. Rifiutate le contraffazioni ed esigete i Saltrati.

**CONTRO LA
CANIZIE**
ZORNIER RITORNANDO
"EXCELSIOR"
di Singer Junior
RIDA IL COLORE GIOVANNI AI CAPELLI
bianchi, non macchiati.

Presso L. 125 - Franco.

PROFUMERIA SINGER - MILANO Golia Primo

Recapito in Milano, GENTILE, Corso Venezia, 35

PORTOROSE ad un'ora
da Trieste

Stazione climatica balneare

Bagni d'acqua madre salso-jodici



Per informazioni rivolgersi a

MILANO - Cesulich - Via V. Hugo, 3.
ROMA - Piazza Barberini, 53.
NAPOLI - A. & F. Laurin, Via Depretis, 65.
TORINO - A. Perto - Galleria Nazionale.

"GANCIA"
EXTRA DRY

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la **GOTTA** o **REUMATISMO**, ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del D^r Laville

È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

COMAR & C^o PARIGI

Dipartimento generale presso E. G. LIEB
MILANO - Via Carlo Goldoni, 33

VENDESI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE

REUMATISMI

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra.

Esclusività di vendita per l'Italia: **ALBERTO DUVAL**
ROMA, Piazza dell'Esedra, 41